



Rebecca Guolo - classe 4^E, Liceo V. Gambara, Brescia

Stare col lupo

Fedor Dostoevskij fu uno scrittore e filosofo russo dell' Ottocento.

“Il diario di uno scrittore” sicuramente non raggiunse la fama che ebbero altre sue opere, ma è comunque importante in quanto vi possiamo leggere tante piccole storie che, ad una prima lettura, possono anche sembrare banali, semplici e quotidiane per l'epoca in cui sono ambientate, ma che rivelano invece la grandezza di questo autore.

Dostoevskij ci racconta i suoi pensieri più intimi riguardo a ciò che stava accadendo nel mondo alla sua epoca, attraverso episodi che molti di noi, almeno una volta nella vita, possiamo aver vissuto.

Attraverso la “semplicità” è in grado di donarci grandi insegnamenti.

Uno di questi è che “il mondo è ciò che l'uomo fa con le proprie mani” e quindi ognuno di noi è importante ed ha precise responsabilità. Per esempio, quando ci racconta del bambino alla festa di Cristo, il dettaglio di farlo morire vicino a della legna è molto importante: con quella legna il bambino avrebbe potuto scaldarsi e quindi evitare la morte. Il problema è che la legna si accende solo se noi le diamo fuoco e quindi un nostro gesto può essere fondamentale: se qualcuno l'avesse accesa, il bambino non sarebbe morto assiderato, di conseguenza ognuno di noi è importante, purché non sia indifferente. C'è poi il tema della paura, e questa viene brevemente descritta nel racconto del contadino Marej. Principalmente però qui Dostoevskij ci insegna a non fermarci mai alle prime impressioni e ai pregiudizi. Almeno una volta nella vita ci siamo trovati accanto a persone che disprezziamo o addirittura odiamo, come nel caso del narratore con i suoi compagni di carcere, ma molto probabilmente non abbiamo mai fatto nulla affinché ciò cambiasse, o almeno questo pensa il nostro scrittore. E proprio per questo egli ci dona un altro dei suoi insegnamenti: dobbiamo sempre sforzarci di vedere la profondità di ogni persona, dobbiamo smetterla di vedere solo i suoi limiti. Questo scopre il bambino spaventato in “Il contadino Marej”: il rozzo contadino sa consolarlo “stendendo il suo grosso dito con l'unghia nera di terra sulle sue labbra che sussultavano” a causa dello spavento per la presunta presenza di un lupo nel bosco. Quest'uomo, al contrario di quanto credeva il bambino, si mostrò subito pronto a inondarlo di coraggio accarezzandogli più volte il viso e sorridendogli maternamente. Era evidente la sua premura per lui e anche quando, una volta tranquillizzato, il bambino si mise in cammino per tornare a casa, il contadino continuò a guardarlo facendogli ripetutamente segni con la testa per rassicurarlo del fatto che non fosse solo e che soprattutto non fosse in pericolo. Questo atteggiamento il bambino non se lo sarebbe mai aspettato da un rozzo contadino come lui, e invece, superando i suoi limiti, ha compreso nuovi aspetti di questa persona fin ad allora sconosciuta. In poche parole Dostoevskij ci invita ad avvicinarci a quelle persone che riteniamo umili, o addirittura “disgustose” perché in ognuno c'è invece qualcosa di buono, bisogna solo avere il coraggio di trovarlo e chiaramente anche di lasciarlo trovare in noi dagli altri. Ci insegna anche che spesso, per scappare dalle cose che ci fanno paura, bisognerebbe semplicemente non scappare e andarci completamente dentro. Infatti nel racconto il bambino chiama il suo cane “lupo” quasi come se volesse rendere presente la sua paura alla sua vita quotidiana. Magari convivendo con un “lupo” egli sarebbe riuscito a sconfiggere questa sua paura. Non ha quindi deciso di lasciarsi vincere, bensì di sovrastare e dominare questo suo sentimento di impotenza. Non ha perciò lasciato correre l'accaduto, con la speranza di non incontrare mai più un lupo, ma è andato completamente dentro la sua paura. Ed essenzialmente è questo l'unico modo per smettere di aver paura.